

► **Manuel Cohen su Allu nghianà** di Luigi Ianzano (Pietre Vive 2023)

in «L'Anello Critico 2023. Annuario della poesia italiana contemporanea»,

a cura di Gianfranco Lauretano, CartaCanta, Forlì 2024

Ianzano, che ha all'attivo quattro raccolte in apulo-garganico, nella varietà parlata a San Marco in Lamis (FG), congeda *Allu nghianà. Al risalire*, volume di venti densi testi. L'orizzonte di riferimento è il Gargano, la Daunia, la Foresta Umbra: i luoghi in cui vive, insegna e scrive. Appartiene a un mondo in cui la natura è ancora tutto, o quasi. Ma è un mondo, una *couche* linguistica in cui i fermenti culturali sono notevoli, come notevole è il *milieu*: i fratelli Coco, D'Amaro, Granatiero, Ritrovato, Siani, Tusiani, la Vicinanza con la felibre area barese: Angiuli e Pegorari. Ma è anche una realtà che ancora presenta elementi di spiritualità connaturata alla natura stessa del paesaggio, all'orografia: basti pensare alla presenza di monasteri e conventi millenari e i percorsi della via francigena. Di questo mondo sembra trarre alimento la sua poesia, dalla sua forza misteriosa, dalla spiritualità dai tratti spogli ed essenziali, dalla sua verticalità mossa tra motivi sacroscritturali e istanze precristiane, di natura pagana, con elementi criptici e orfici consunstanziati al paesaggio variegato e chiaroscurale come può esserlo la Foresta Umbra, e irto, come lo è la penisola-promontorio del Gargano. Quanto appena scritto sembra in parte trovare conferma nel breve *Bbattematra, Stabat Mater*:

La mamma dapede abbaluta  
lu pesa fraccate addummana  
adónna è scurciate ddu vute  
raspate li spine dessalma  
la mamma ce mmócca fadduta  
no ndoppa lu cape fa l'ónna

*Sua madre là sotto avvilita / lo pesa pestato domanda / dove si sia scuoiato quel gomito / graffiato le spine tormenta / sua madre cade sfinita / non regge il capo ondeggia*

La sestina, meglio, la strofa esastica in novenari, ha un evidente richiamo medioevale o iacoponico, e la cadenza quasi dattilica, indica il martellamento, il dolore della Madre. La forte concatenazione di suoni, rime, assonanze, rimalmezzo, veicola il motivo tragico del testo. Un dolore universale, retto da strutture canoniche e risolto con immagini e lingua contemporanee. Il testo sembra ripercorrere le stazioni di una particolare (anche personale) via crucis, cui rinviano, in tutta evidenza, altri passaggi testuali o prelievi: "Quésta jè lla croce, cugne pe cchioue / zéppe accalocate e vrascja de vòschera / pe vvija e ruscie alla zoca gghianga", "Questa è la croce, cunei per chiodi / zeppe conficcate e brace di boscaglie / per strada e rosso alla corda bianca" (*Quésti so lli mane, Queste sono le mani*) una quartina esemplare anche per la ricerca stilistica, linguistica e musicale: le successioni di catene allitterative: 'croce cugne

cchioue', 'vrascja vòschera / vvija': catene allitteranti e catene di suoni che veicolano senso e immagini. Tutto il libro è un'avventura di viaggio, un risalire a monte, verso le scaturigini della roccia o della vita, in direzione di una montagna incognita e delle sue 'sacre viscere' che, per qualche aspetto, richiama il Golgota. Ma in questo risalire, tutto il percorso di agnizione ha a che fare con l'enigma, con un misticismo dai tratti orfici e metafisici svelati anche dal testo strategicamente posto alla fine: *Terribbele è stu loche, Terribbile è questo luogo*, luogo di valli e pendii solcati, come scrive Lanzano nella nota conclusiva, dall'impronta micaelica: quell'Arcangelo Gabriele che attraversa il Gargano prima ancora di San Francesco e di San Pio. Un viaggio nel paesaggio che si fa cronotopo e archetipo della ricerca dell'interiorità e della trascendenza. Un viaggio di conoscenza in cui la fonè particolare veicola istanze, inquietudini e valori universali. Siamo di fronte a un poeta tra i più consapevoli della strumentazione e del valore dei segni e del senso riposti nelle radici verbali delle parole d'uso.